

Immobili comunali

COSA PUBBLICA  
COSA DI NESSUNO

di Goffredo Buccini

Quelli che «ce li ha messi Mussolini». Quelli che «hanno fatto i lavori nel 1946». Quelli che «li ha raccomandati lo sceriffo di Borgo Pio». Quelli che dicono semplicemente «noi stamo qua, annatece voi in periferia!». Quelli che...

Poche vicende come il nuovo capitolo delle case comunali del Primo Municipio (centro storico) locate a costo (quasi) zero a centinaia e centinaia di inquilini magari fortunati, o abusivi, o irregolari, o provvidenzialmente dimenticati dalla burocrazia, offrono un affresco altrettanto inquietante del livello medio di moralità dei romani. Perché, attenzione, qui non è questione di prendersela con quattro (talvolta) pittoreschi pensionati che di colpo si scoprono sotto i riflettori delle tv e arruffano il pelo come vecchi gatti del Colosseo stupiti e infastiditi da tanto clamore. Qui chiacchiere e folclore stanno a zero. E non solo perché il Comune, come ha scritto Sergio Rizzo l'altro giorno sul *Corriere*, perde un centinaio di milioni l'anno

o forse di più in questo autolesionistico valzer di canoni demenziali e spese di manutenzione a carico del contribuente. Quei 570 e rotti appartamenti scovati dal prefetto Tronca (che pare si sia dato fino a fine mandato la *mission* di fare emergere la maggior parte del patrimonio capitolino sommerso nella palude, andando all'attacco anche degli altri Municipi) sono un racconto sul «come eravamo e come siamo», essendo stati usati per costruire rapporti politici spuri, come ammortizzatori sociali in totale assenza di una seria politica della casa (si veda l'esempio degli sfrattati di Campo de' Fiori «travasati» a Borgo Pio), come premio, ammiccamento, prebenda al sindacalista fedele, contentino al parente del dirigente comunale. Nel caso migliore quegli appartamenti che potrebbero essere l'oro di Roma e ne rappresentano il fango, ci raccontano incuria e indifferenza alla cosa pubblica. Nel caso peggiore ci segnalano una torsione della cosa pubblica a interessi inconfessabili che ben spiega, nel suo piccolo, quale sia il terreno di coltura di una gigantesca lordura come il «mondo di mezzo» di Mafia Capitale. Dietro questa devastazione e questo sperpero si è soliti stracitare il marchese del Grillo immortalato da Sordi: «Io so' io e voi non siete un caz...». Ma, volendo volare più bassi, basta ricordare le parole amare dell'ultimo sindaco che ha provato a governare questa città, Walter Veltroni: «A Roma quello che è mio è mio e quello che è di tutti non è di nessuno». Con tanti saluti alla mitica società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

